

# Con gli occhi di Brera: magie e paure del Grande Fiume

di  
**Gianni Brera**

**Pubblichiamo la prima puntata di "Se Po c'è ancora", il viaggio in prosa sul Po del grande Gianni Brera, di cui si è celebrato il ventennale della scomparsa il 19 dicembre scorso. Il testo è una sorta**

**di saggio "breriano" intorno alla storia e alla cultura perduta del Grande Fiume, arricchito da ricordi e aneddoti personali, perché - dice lo stesso Gioann - «la patria di un uomo è il posto dove è nato». Viene usata spesso la parola "Padania", di cui Gianni Brera è stato l'inventore, che proprio sul Po fonda una parte fondamentale**

**della sua identità.**

Il mio vero nome è Giovanni Luigi Brera. Sono nato l'8 settembre 1919 a San Zenone Po, in provincia di Pavia, e cresciuto brado o quasi fra boschi, rive e mollenti. Ricordandomi seminudo con altri coetanei nelle acque della materna Olona, allora fresca e verde non meno

degli altri bei fiumi lombardi, ho talora un brivido che sta fra il rimpianto e la paura. Il rimpianto è per quei giorni di beata e quasi animale incoscienza di noi e della nostra solida povertà; la paura si rifà certamente a lontane memorie bio-storiche, e come l'Olona fluisce a confondersi con i terrori che...

Segue alle pagg. 12 e 13

# Con gli occhi di Brera tra bulli e ghiaiatori Magia e paure del Grande Fiume

**Pubblichiamo la prima puntata di "Se Po c'è ancora", il viaggio in prosa sul Po del grande Gianni Brera, di cui si è celebrato il ventennale della scomparsa il 19 dicembre scorso. Il testo è una sorta di saggio "breriano" intorno alla storia e alla cultura perduta del Grande Fiume, arricchito da ricordi e aneddoti personali, perché - dice lo stesso Gioann - «la patria di un uomo è il posto dove è nato». Viene usata spesso la parola "Padania", di cui Gianni Brera è stato l'inventore, che proprio sul Po fonda una parte fondamentale**

**della sua identità. Il brano fa parte del volume "Storie del lombardi" edito da Book Time.**

... il Po ci ha lasciato nel sangue.

Per reagire a quel brivido, mi attengo più volentieri alle rive basse di Olona, ma talvolta non escludo l'ipotesi che qualcuno di noi, fra tante oche e paperi naviganti sul fiume, sia stato cucinato per errore alla sagra di San Bartolomeo.

La sagra viene a fine agosto, quando le anatre maggenghe sono giuste mature per l'arrosto. Le oche, quelle sopravvivono per la muta, che rinnova

di piume candide i guanciali e le coperte trapunte; per loro si aspetta che i cavoli verzotti abbiano a fare testa, e che li renda croccanti il primo gelo: allora è a punto anche il vinello dei nostri ultimi filari: i ragò di oca riempiono di acquoline allemande i prodi rivaioli di Po.

Tale premessa considero doverosa per il lettore nuovo, che non mi confonda con gli agiografi d'occasione, con gli economisti e i geografi ai quali tanto piace affondare nei nostri sabbioni almeno fino alla caviglia, nelle nostre fanghe di lanca fino al ginocchio et ultra, Nossignori: io sono pa-

così da dover subito chiedere aiuto. E si capisce che poi mutano registro. Il fascino del gran fiume gli si confonde in cifre e dispetto. I suoi gorghi assassini, i parioeu o imbuti si dilatano a voragini spalventose. Le voci antiche si incupiscono di leggende sgradevoli o addirittura macabre, orripilanti. Per le sue rive larghe e ineguali, il fiume appare a loro, i foresti, una selvaggia e inconfondibile correntia di umori precariamente instabili, ora come placata ma infida negli slarghi, ora furiosa di impeti balzani e inutili, anzi dannosi.

Nossignori: io sono pa-